

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

16  
IL TRIONFO DELLA FEDE

OSSIA

GLI ARABI NELLE GALLIE

MELODRAMMA SERIO

DA RAPPRESENTARSI NEL TEATRO

SAN SAMUELE

L' AUTUNNO 1831.



VENEZIA

Nell' Editr. Tip. Rizzi,

**PERSONAGGI.**

EZILDA, Principessa dei Civennati  
*Carolina Frassinetti*

LEODATO, Principe di Alvergna, Generale di  
Carlo Martello  
*Giuseppina Berti*

AGOBAR, supremo Comandante degli Arabi  
*Antonio maestro Ronzi soc. onor. dell' Apol.*

GONDAIR, confidente della Principessa  
*Luigi maestro Ronzi*

MOHAMUD  
*Matteo Ottolini*

ZARELE, direttrice d' un Ritiro  
*Barbara Fontana*

ALOAR, altro Generale Arabo, intimo amico di  
Agobar  
*N. N.*

Coro di Montanari, di Soldati Arabi, e Francesi

La Musica è del sig. Giovanni Pacini Maestro Onorario  
di Cappella di S. A. R. l'Infante di Spagna, Duca  
di Lucca, e Socio corrispondente dell'Accademia di  
Scienze ed Arti di Napoli.

Il Vestiario è di ricca invenzione e proprietà  
di Antonio Cattenari.

Macchinista, e Illuminatore  
Antonio Zecchini.

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA.

Esterno del Castello della principessa Ezilda,

Sentinelle sulle mura, sveglia militare di dentro  
del Castello.

Coro di Montanari dell' uno e dell' altro sesso,  
poscia Gondair.

Parte del Coro.

**A**h qual tremendo suono!  
Piomba sull' alma un gelo.  
*altra parte.*

Miseri noi! se il cielo  
Ci lascia in abbandono:  
Quell' orda inesorabile  
Strazio di noi farà.

Di barbari strumenti  
Echeggiano le valli.  
Perdona i nostri falli:  
Pietà, gran dio, pietà!  
Ferve la pugna.

Gond.  
Coro

Oh stelle!

A noi vil gregge imbelle  
Che più riman!

Gond.  
Coro  
Gond.

L' empio Agobar... Cessate. *(con dignità.*

Sperate. *(come sopra.*

Piangea Sionne un giorno  
Come da voi si piange;  
Un Cherubin, distrutta  
L' assiria ostil falange,  
Terse a Sion le lagrime  
E a voi le tergerà

Coro Qual forza in quegli accenti!  
*(gli uni agli altri, rincorandosi alquanto e guardando con meraviglia e rispetto il saggio vecchio.*

Gond. Chi ci sfidò paventi  
*(Gondair interpolatamente col Coro.*

Coro Degli empì a danno . . . .  
 Ah! si degli empì . . .  
 Dalla caligine  
 De' prischi tempi  
 Risorgeranno  
 Gli antichi esempi,  
 Se in voi la fede  
 noi  
 Risorgerà.  
 Sotto l' acciario  
 Della vendetta  
 L' iniqua setta  
 Cader dovrà.

*(breve pausa.*

*Parte del Coro*

Qual globo mai di polvere *(osservando.*  
 In tortuose rote oscura il cielo!

Gond. Costanza.

Tutto il coro Io tremo e gelo!

Altra parte Qual mai confuso e flebile  
 Romor di basse note a noi s' avvanza!

Tutto il coro Che più sperar?

Gond. Costanza!

*(Silenzio, e profonda melanconia. Gondair rimane pensoso, ma non totalmente afflitto, e solleva di tratto in tratto gli occhi al cielo . . . Marcia lamentevole. Poi compariscono i guerrieri di Leodato in aria mesta, e nell'atto che sfilano al suono della stessa marcia, cantano.*

Coro Parlano i squallidi *(osservandoli.*  
 Volti abbastanza  
 Ogni speranza  
 Si dileguò.

*Leodato, sepolto in una profonda tristezza con seguito di uffiziali, e guardie e detti.*

Leod. Al suo tramonto è giunta  
 Di Leodato la fama!  
 Io non ardisco più, nudo di gloria,  
 Di presentarmi a lei  
 Solo pensier di tutti i desir miei.  
 Ma fia stanco lo spero  
 Il variar della sorte, e alfin sereno  
 Verrà quel dì, che a lieta pace in grembo  
 Dissiperà dei nostri mali il nembo  
 Quando, o core, a te ridenti  
 Splenderan del Sole i rai.  
 Con piacer ti sovverrai  
 Di quel nembo che passò.  
 La mia gloria in tal momento  
 Con l' amor dividerò.

Coro Tutto cede, oh noi dolenti!  
 Al destin che ci umiliò.

Leod. Ah! si di nuova speme  
 Un raggio a me risplende,  
 Il cor, che appresso geme,  
 Felice appien sarà.  
 E tante rie vicende  
 La gioja sperderà.

Gond. Fra le sventure, o Prence, appunto come  
 L' oro suol tra le fiamme, assai più chiara  
 Risplende la virtù.

Leod. Se in me soltanto  
 Inferisse la sorte, a scherno avrei  
 L' ingiurie sue: ma tollerar non posso,  
 Che omai, di forze scema,  
 La Gallia gema, e sui deserti campi  
 Orme di sangue stampi  
 L' empio Agobar; senza che mai del fido  
 Popolo suo si risovvenga il cielo.

Gond. Impenetrabil velo

Copre i decreti suoi. Tu non ignori,  
Che senza regio titolo ne usurpa  
Carlo il poter. Del nostro sangue ancora  
Sazie forse non son l'ombre tradite  
Dei Merovingi Re.

*Leod.* L'ultimo ramo  
Nel suo fiorir da occulta man reciso  
Fu Clodomiro

*Gond.* Di quel colpo atroce  
Già dieci volte nel suo corso il Sole  
Riportò la memoria. Oh! se la frode  
Non troncava i suoi giorni, Ezilda in trono  
Veduta avresti.

*Leod.* Ezilda!... Ezilda sposa  
Di Clodomiro?

*Gond.* Eran fanciulli, e quasi  
Pari d'età, quando, presenti i loro  
Teneri genitori appiè dell'are  
Segreta e sacra di future nozze  
Si diè promessa; e vicendevol pegno  
Ne fur due somiglianti  
Gemmati anelli. Ella il conserva, e spesso  
Lo guarda e piange; e si riveste a lutto  
Ogni anno in questo dì.

*Leod.* Che mi narrasti mai! Ah tu d'amore  
Fiamma novella m'accendesti il core.

(partano entrambi)

### SCENA III.

*Ezilda con Damigelle.*

Ah! fu sogno il mio contento,  
Passaggero il mio gioir:  
Or ricado nel tormento,  
Ricomincia il mio martir.  
Forse ingiusto è il mio timore;  
Al mio Dio sarò fedele,  
A lui solo questo core  
Consagrato ognor sarà.

Tu solo di costanza  
Conforta almen quest'alma  
E riederà la calma  
Al mio dolente cor.  
Lo sento ai moti insoliti  
Già ribalzarmi in petto:  
Un così puro affetto  
Proteggi, mio signor.

### SCENA IV.

*Leodato, e Gondair, ed Ezilda.*

*Gon.* Vedila è dessa.

*Leo.* Ah! non m'inganna il core.

*Ezil.* Altrove il piè si porti.

*Leo.* Fermati, non partir.

*Ezil.* Chi mi trattiene?

Ah sei tu desso o pure  
Sa ingannarmi il desio!

*Leo.* No non t'inganni, anima mia, son io.

Donna, in sì dolce istante  
Il bel momento affretto,  
In cui verrotti inante  
Coi frutti del valor.

Ma sei turbata e palpiti:  
Che mai t'affligge il cor?

*Ezil.* Credi, che in questo istante

Non so spiegarti il core.  
Abbi al tuo sguardo inante  
Il crudo mio dolor.

Contrasto fanno all'anima  
Dover, natura, e amor.

*Leo.* Pensa al mio zelo.

*Ezil.* Ah! salvami.

*Leo.* Fidati.

Oh mio terror!

Se la mia morte

Tu ascolterai,

Di qualche stilla

Mi onorerai.

Questo tributo  
Di puro amore  
Il mio valore  
Compenserà!  
Ezil. Se in mezzo all'armi  
Spento cadrai,  
Amaro pianto  
Sempre otterrai,  
Sacro tributo  
Di puro amore,  
Che il tuo valore  
Decanterà.

Leo. Spinto da questi accenti  
Vado a pugnar.

Ezil. Potrai?...

Leo. Ah! non temere. Guardami.

Ezil. Ah! ch'io mi perdo, o Dei.

Leo. Tremante ancor?...

Ezil. Perdonami.

a 2 Ah! tu mi squerci il cor.

Leo. Ah! questo tenero Pianto d'amore Dolce compenso È a questo core Che indivisibile A te sarà.	Ezil. Ah! questo tenero Pianto d'amore Dolce compenso Al tuo bel core Fato terribile Mai ti torrà.
---	---

( Leodato con le sue truppe entra nel castello, di cui poscia si solleva il ponte.

### SCENA V.

*Lieta marcia barbaresca. Compariscono le milizie arabe indi Agobar accompagnato da Aloar, e Mohamud.*

*Prima parte del Coro.*

Se indomito talor dall'alte rupi  
Precipita il torrente...

*Altra parte.*

Se il turbine talor dagli antri cupi  
Romoreggiar si sente,  
Vedi fuggir la gente  
Dispersa dal terror, che la colpì.  
In faccia a noi così  
Con l'ali ai piedi e con la morte ai fianchi  
L'esercito dei Franchi  
Si dileguò, sparì.

Agob. (da se)

L'empio suol, ch'io calpesto, è quel che il sangue  
Bevve degli avi miei. Terra infelice,  
Ti pentirai. Non rimarrà pur uno  
Della stirpe crudel, che me vorrebbe  
Al tuo cieco furor vittima estrema?  
Mi resta il brando ancor: sappilo e trema.  
Ma che?... Queste non son l'aure, che i miei  
Primi sospiri accolsero?... I soavi  
Moti del core e quelle a me sì care  
Per lei fiamme innocenti...  
Tutto, o patria infedel, tutto rammento.  
Ma, oh Dio! non so per quale  
D'opposti affetti inusitato eccesso  
Non posso odiarti e non odiar me stesso.

( Non è ver, che sia diletto  
Vendicar le proprie offese:  
Me infelice! io son costretto  
Fra le palme a sospirar. )

Coro Già fuggiasco il vil nemico  
A noi cesse e l'armi e il campo;  
Del tuo brando al vivo lampo  
Non resiste ostil furor.  
Se un eroe ci guida in campo  
Chi resiste al suo valor?

Agob. Ah! s'oda lo squillo  
Di bellica tromba  
Il nostro vessillo  
Si sventoli altero:  
Di gioja foriero  
E' sorto già il di.

Il voto del forte  
Giammai non perì.  
( Agobar parte seguito da Aloar e dal coro.

SCENA VI.

Mohamud e Soldati.

Moha. Gli usi del suol nativo e i sacri riti  
Costui tradì, nè fede  
Ai nostri serberà. L'ardir protetto  
Dalla fortuna a quel supremo grado  
Il sollevò, ch'era mercè dovuta  
Al mio lungo servir. Voi pur trascura  
L'orgoglio suo. Ma che? L'aman le schiere  
I nemici lo temono, e a punirlo  
Non resta omai, che il cauto acciar furtivo.  
Della nostra vendetta; e a questa io vivo.  
( parte; e seco tutti.

SCENA VII.

Sala Terrena.

Ezilda con seguito; Zarele.

Zar. Principessa, onde giungi  
Improvvisa così? La tua presenza  
Sempre cara mi fù; ma temo...  
Ezil. Il fiero  
Nembo di guerra ognor s'avanza.  
Zar. Ah! dunque...  
Ezil. Non ti smarrir. Chi l'universo regge  
Le nostre preci ascolterà.  
Zar. Ma in questi  
Così rapidi eventi?...  
Ezil. Si distinguono meglio i suoi portenti.  
E' colpa il disperar. Che giova il pianto,  
Figlio di basso e reo timor!... Coi sacri  
Al benefico Nume inni canori  
Il suo favor, la sua pietà s'implori.

SCENA VIII.

Gondair e le dette.

Egll. Che rechi!  
Gond. Oh troppo incauto  
Leodato al par che intrepido!  
Zar. Ti spiega.  
Egil. Che fece mai?  
Gond. Fuor del castello ei volle  
In general conflitto  
Ritentar la fortuna, e fu sconfitto.  
Ezil. Di lui che avvenne?  
Gond. Io nol so dir, ma lunge  
Non è Agobar da queste porte. Ezilda,  
N'hai tempo ancor, pensa a salvarti.  
Ezil. E dove  
Meglio perir che quì? Coraggio! O questo  
Onorato edificio  
A noi sia schermo, e all'empietà confine,  
O sepolcro ci sian le sue rovine. ( parte.

SCENA IX.

Esterno del Solitario edificio.

Agobar, preceduto da' suoi Guerrieri, indi Leodato  
prigioniero ed Aloar.

Parte del Coro

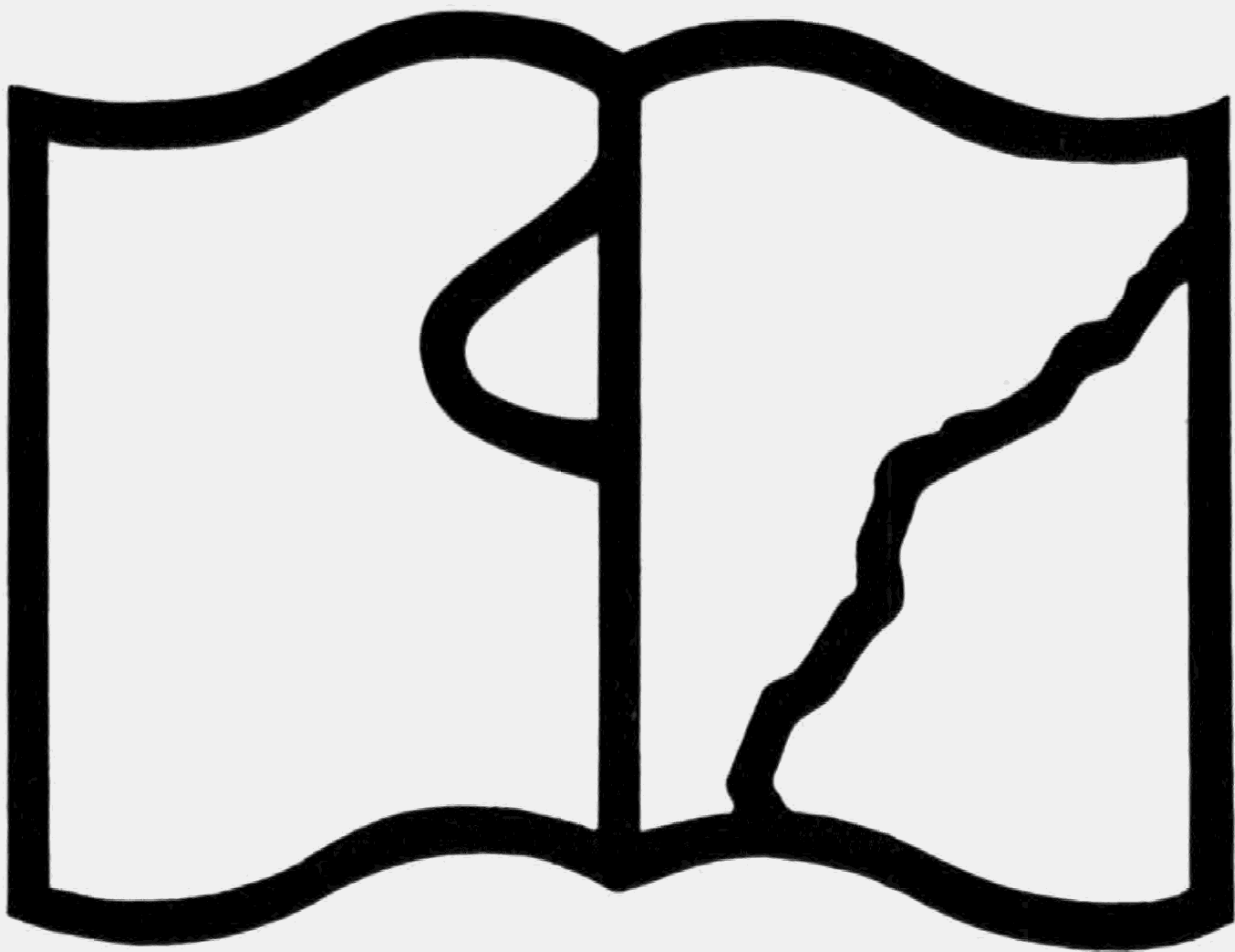
La turba fuggitiva  
Da lunge oda gridar:  
Evviva il prode, evviva  
L'indomito Agobar!

Parte del Coro

È ben funesta  
Per lei la sorte  
Se non le resta  
Che fuga, o morte.

Tutti





# **Testo Deteriorato**

*Alt. parte* Ogni battaglia  
È una vittoria:  
Già quasi il vincere  
Non è più gloria.

*Tutti* Tutto sbaraglia,  
Sconvolge, atterra  
L'arabo acciar:  
Evviva il prode: evviva  
Il fulmine di guerra,  
L'indomito Agobar!

*Agob.* O care un tempo ora esecrate mura  
Vi riconosco appena. Io vi lasciai  
Faciullo e re: qual vi riveggo adulto  
Stranier, nemico, onde atterrar di Carlo  
L'usurato poter... gelo in pensarlo!

*Alo.* Mira, Signor; qual preda.

*Leod.* (Ah! perchè il ferro  
Mi abbandonò.)

*Agob.* (con isdegno) Qual prigionier! Ti è noto,  
Aloar, ch'io mi pasco  
Di sangue ostil; che sui nemici estinti  
Passar mi piace; e tu perdoni ai vinti?...

*Alo.* Inerme egli era e una viltà credei...

*Leod.* Tu stesso emenda il fallo suo. (con dignità.)

*Agob.* Chi sei! (fiero.)

*Leod.* Leodato io son Prence d'Alvergna.

*Agob.* (sempre più fiero) Erede

Dell'odio vil dagli avi tuoi giurato  
Ai legittimi re.

(snuda l'acciaro per trafiggerla.)

*Alo.* Signor che fai? (frapponendosi.)

*Leod.* Usa de' dritti tuoi (con grandezza d'animo.)

*Agob.* Per la mia destra

Giusto è ben che tu cada. (come sopra.)

*Alo.* Volgi ad uso miglior l'invitta spada.

(frapponendosi come sopra.)

*Agob.* Scostati... e tu...

*Leod.* Svenami pur.

*Agob.* La morte

Non temi? (arrestandosi.)

*Leo.* A che temerla? È dessa il fine  
De' nostri mali.

*Agob.* E della mia vendetta  
La tua sarà... (No, si prolunghi: ei tragga  
Fra gl'insulti e le pene i di funesti.)

*Leod.* Che incertezza è la tua? Perchè t'arresti

*Agob.* Tu fingi calma, e gemi.

*Leod.* Gioja tu fingi, e fremi.

*Agob.* Vedrai ridotte in cenere  
Mille cittadi e mille.

*Leod.* A tuo dispetto intrepide  
Vedrai le mie pupille.

*Agob.* Tu sprezzì morte,  
Tu mi deridi.

*Leod.* Tu della sorte  
Tropo ti fidi.

*Agob.* Di tardi gemiti...

*Leod.* Non son capace.

*Agob.* Orsù... l'audace (ai soldati.)

Abbia in quel tempio  
Il primo esempio  
Del mio furor.

(nell'atto che i soldati sono per eseguire,  
preceduti dallo stesso Agobar si aprono  
le porte del tempio.)

## SCENA X.

*Ezilda, Gondair, Zarele, ed il Coro delle Donzelle,  
fermandosi in cima alla gradinata. Mohamud, e detti.*

*Ezil.* Che si tenta?... E tu chi sei  
(ad Agob. che rimane sospeso in vederla.)

Che ti abbassi a vile impresa?

*Agob.* (Dove siete o sdegni miei?) (osservandola  
con meraviglia e sdegnandosi con se medesimo.)

*Ezil.* Assalir senza difesa

Queste a me dilette ancelle;

Muover guerra al sesso imbelle

È ferocia, e non valor.

Leod. ( Qual incanto! )  
 Alo. ( ( Qual baldanza! )  
 Moha. ( ( Qual sembianza-eterni Dei! )  
 Agob. ( Non temete ) ( alle donzelle.  
 Ezil. ( Oh rimembranza! )  
 Agob. ( Qual portento! )  
 Gond. Aloar. Moha. e Coro di Arabi.  
 E chi è costei, ( ad Agob.  
 Che sospende il tuo furor?  
 Ezil. Cielo, il mio labbro inspira,  
 Rendi il mio cor costante,  
 Dammi virtù bastante  
 Ad ottener pietà.  
 Leod. Se invan salvarmi aspira,  
 Vedrà che un cuor costante,  
 Altero in ogni istante  
 La morte incontrerà.  
 Agob. Mio cor, nascondi l'ira,  
 Frenati un solo istante,  
 Nulla quel suo sembiante  
 Sull' alma mia potrà.  
 Gond. Frà la pietade, e l'ira,  
 Ondeggia incerto il core,  
 Ma in mezzo al suo furore  
 L'onore ascolterà.  
 Agob. Parla dunque: qual mistero  
 Svelar tenti a me d'innante!  
 Ezil. Che il ciel solo ha quì l'impero,  
 E lo devi rispettar.  
 Agob. Folle.  
 Gond. Segui.  
 Ezil. Al fianco mio  
 Meco stassi il cielo, e dio,  
 Trema, e frena il tuo furor.  
 Via di scampo a te non resta  
 Fuor che quella sì funesta,  
 Donde all'imo si discende  
 Antro orrendo di terror.  
 Quella scegli, e cieco apprendi

Grave rischio, atro dolor.  
 Deh! sì barbari non siate,  
 Questo asilo rispettate;  
 E se in voi di sangue è sete  
 Solo il mio versate allor.  
 Leod. Donna: oh gioja! Ah! lieto io moro  
 Or che scorgo il tuo bel cor.  
 Agob. Di sottrarli a fiera sorte  
 Tenti invan, donzella audace  
 La vendetta il cor mi sfaccia,  
 Ed ognun perir dovrà.  
 Leod. Reo non son - ti son nemico  
 E di opprimerti tentai:  
 Vinto fui, morir bramai,  
 E se il bramo, il ciel lo sa.  
 Agob. Sì, la morte un traditor  
 Solo merta; io ti condanno.  
 Ezil. Ah infelice!  
 Leod. Fier tiranno.  
 Agob. Tu lo svena. ( ad Aloar.  
 Gond. No: vivrà.  
 Agob. Che mai dici?  
 Ezil. ( Oh nobil cuore!  
 Leod. ( Qui lo svena o sconsigliato. ( come sopra  
 Agob. No non son sì maturato.  
 Alo. ( Son content<sup>o</sup>  
 Ezil. ( Oh qual viltà!  
 Leod. Si punisca il scellerato:  
 Coro Ei non merita pietà.  
 Ezil. ( Grazie o cielo! V'è un'anima ancor  
 Leod. ( Che a pietade, e giustizia si arrende,  
 Nuova speme nel petto si accende:  
 Mi consola, e coraggio mi dà.  
 Agob. Il furore che il cuor mi divora  
 Le parole al mio labbro contende;  
 Una benda sul ciglio mi stende,  
 La vendetta che sfogo non ha.

*Gond.* No, giustizia: quel cor che ti onora  
D'ogni sdegno maggiore si rende,  
Dal valore soltanto dipende  
Vera gloria, che grandi ci fa.

*Moh.* La pietade invan si pretende  
Se l'offesa nel core si stà.

*Zer. e Coro.*

Di piegarlo a pietade pretende,  
E pietade in quel core non v'ha.

*Fine dell' atto primo.*

## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Interno del tempio con statua dell'ultimo Re de' Franchi, che tiene per la mano un fanciullo in atto di accarezzarlo.

*Ezilda, indi Agobar.*

*Ezil.* **L'**armi han tregua; son io. Pur lieve dono  
Del ciel non è, che un empio duce spiri  
Sensi d'umanità, che mai non ebbe,  
Oh sempre a me diletti  
Illustri simulacri!  
Oh Clodomiro! oh sposo a me rapito  
Sul primo albor de' giorni tuoi!... perdona  
All' ingrata tua patria. Assai di sangue  
Han versato le Gallie; e molti sono  
Gl'innocenti e gl'incauti, e pochi i rei...

*( s'inginocchia in atto di pregare.*

*Agob.* ( Tal mi destò colei *( non veduto*  
*da lei, e senza vederla,*  
Tumulto in sen, che di vederla ancora  
Al desio non resisto. )

*Ezil.* **Ah! Clodomiro...**  
*( ad alta voce, e con molta espressione.*  
*Agob.* Che ascolto! *( udendo il suo vero nome si volge*  
*indietro, la vede, ed è veduto.*  
*da lei, che si leva in piedi.*

*Ezil.*

Oh ciel!

*Agob.*

Qual nome

Tu pronunzi? e perchè?

*Ezil.*

Qual di saperlo  
*( avanzandosi con dignità.*

Hai tu diritto!

Agob. E che l'ignori? Ho quello  
Del vincitor.

Ezil. Sappilo dunque: Ezilda ...

Agob. Più non esiste. *(interrompendola subito e con dolore.)*

Ezil. Ezilda io sono, e chiamo  
L'estinto sposo mio.

Agob. Deliri?

Ezil. Ah! questo  
*(mostrandogli un'anello.)*

Caro pegno, e funesto,  
Prova ne sia.

Agob. Stelle! che veggio?... Osserva ...

*(con istupore, e poi mostrandoli un'anello somigliante.)*  
Ezil. Onde l'avesti mai?

Agob. Se il ver mi narri,

Ezil. L'ebbi da te.  
Da me!... tu, Clodomiro... *(con somma sorpresa e terrore.)*

Agob. In Agobar?  
De' miei repressi sdegni,  
A te dinanzi, or la cagione io vedo...

Ezil. Sposa... *(con trasporto.)*  
Tu, sposo mio?... va, non ti credo.  
*(resituendogli con disprezzo l'anello.)*

Agob. Va menzogner; non presto  
Fede agli accenti tuoi.

Ezil. L'acciar paterno è questo;  
Negagli fè, se puoi.

Agob. Sì, lo ravviso, è desso,  
Ma in man d'un'infedel.

Ezil. Sempre sarò l'istesso,  
Scorda la fede antica.

Agob. Tu dunque a me nemica?

Ezil. E tu nemico al ciel!

Ezil. *a 2*  
Credei finor di piangere  
Un'innocente oppresso:  
Ma, oh Dio! conosco adesso  
Ch'io piansi un traditor.  
Volesse il ciel, ch'estinto  
Io ti piangesi ancor!

ib. La sua ragion difendere  
È di natura istinto:  
Ho combattuto, ho vinto,  
Ma non ho pace al cor.  
De' mali miei l'eccesso  
Sarebbe il tuo rigor.

Ezil. Empio!

Agob. Crudel!

*a 2*  
Sovvienti...

Agob. Le nozze...

Ezil. I giuramenti...

Agob. Io ti conduco al soglio.

Ezil. Per via di sangue? Eh va!  
*(si ode il suono delle trombe.)*

Agob. Ascolta...

Ezil. Ove son io?...

Agob. Cessò la tregua... addio.

Agob. *a 2*  
Di quelle trombe al suono  
Mi balza il cor nel petto:  
Meco vedrai sul trono  
Tutto cangiar d'aspetto.  
Or, che di sdegno avvampo  
Soffri, ch'io, torni al campo  
Forier di morte ai perfidi  
Il brando mio sarà.

Sempre per te quest'anima  
Teneri sensi avrà.

Ezil. Di quelle trombe al suono  
Mi freme il cor nel petto:  
Se ti vedessi in trono,  
Non cangerei d'aspetto.  
Io pur di sdegno avvampo,  
M'incontrerai sul campo:  
Confusa all'altre vittime  
La sposa tua sarà.

No, che per me quell'anima  
Sensi d'amor non ha.

*(partono.)*

## SCENA II.

*Leodato con seguito.*

*Leod.* Misero che farò! Partir degg'io...  
Lungi da Ezilda, oh Dio!  
Come viver potrò!... Sento che l'amo,  
Benchè speranza alcuna non mi resti,  
Di mitigare almeno  
Quell'ardor, di che tutto avvampo in seno.  
Sì partirò. Leodato, al primo affetto  
Ti spingerà quell'adorato oggetto.  
Che incertezza! Che affanno!... Iniqua sorte!  
Men crudele per te saria la morte.  
Meglio è cessar di vivere  
Che in tante pene e tante  
Passar dolenti i dì.  
Di morte è più terribile  
A un cor trafitto amante  
Il vivere così.

*Coro* Esulta, in breve al campo  
L'oste altero assaliremo.

*Leod.* Che mai fia?

*Coro* Pagnar dovremo,

*Leod.* E Agobar?

*Coro* Perir dovrà.

*Leod.* La mia vita ei salva rese,

E la sua si salverà.

*Coro* Sì disponi: il nostro braccio

Se tu vuoi o salverà.

*Leod.* Nuovo ardir mi scende in petto

Al pensier di tanta gloria

Lieto più d'una vittoria

Quest'impresa or mi farà.

Forse caro al mio diletto

Fia che torni il bel pensiero:

Questo cor già fatto altero

Dal piacere esulterà.

*Coro* Vieni omai: se più tardiamo

Per lui scampo più non v'è.

*(partono.)*

## SCENA III.

*Gondair, indi Zarele.*

*Gond.* Misero lui che della nostra fede  
Gl'occhi al lume non schiude!

*Zar.* O tu, che tanto  
Hai senno, di; qual scampo  
Ne resta in tanto orror?

*Gond.* Giammai non erra  
Chi sua salvezza in Dio pone e confida,  
Che gli eventi quaggiù regola e guida.

*Zar.* Ah! si questo mio core  
Respira dal timore  
Che l'opresse fin qui. Breve è degli empì  
Il trionfo: onde un dì vedrem cambiato  
In lieto questo, ah! troppo acerbo stato.

*(partono.)*

## SCENA IV.

*Mohamud, e Coro d'Arabi.*

*Moha.* Alle oziose tende  
Ci respinge Agobar. Duro è il comando,  
Ma ci è forza ubbidir. Sperate intanto  
Sorte miglior. Forse non è lontano  
Il gran momento: io non vi parlo invano.

*Coro* Noi dalla cuna  
Avvezzi alle rapine,  
A cui Fortuna  
Porge sovente il crine...  
Noi partirem di quà  
Senza le ostili spoglie?

*Moha.* Le belle, e ricche soglie,  
*(comparisce in disparte Leodato.)*  
D'onde Agobar ci esclude,  
Mi stan sul cor.

*Coro* Si, quelle...  
*Moha.* Ei d'una donna imbelle  
E' ligio alla beltà.

Coro Così delude  
Le nostre usate voglie?  
Moh. e coro Si ucciderà. (Leodato si ritira.)  
Moah. Che val vittoria  
Ove non si han le prede?  
Moh. e Coro La nuda gloria  
E sol mercede  
Di chi sognando va.  
Si ucciderà.  
Coro Sul campo del valor  
È scorta il tuo furor  
Sostieni il nostro ardor.  
Moha. Paventi il perfido  
Nemico altero  
Sarà la vittima  
Del mio furor.  
Della vendetta  
Dolce pensiero  
All'armi affretta  
Questo mio cor. (partono.)

## SCENA V.

Leodato di ritorno, indi Agobar.

Leod. Che intesi mai? Qual tradimento!... Esige  
L'onor mio, che Agobar, benchè nemico,  
Sappia da me... (per partire.)  
Agob. Leodato...  
Leod. Appunto in traccia  
Di te venia, per farti noto...  
Agob. Ascolta:  
Non so per qual prestigio, io qui me stesso.  
Più non ravviso in me. Voglio, mi pento...  
Torno a voler, torno a pentirmi. Angusti  
Non han le Gallie i lor confini. Altrove  
La guerra io porterò.  
Leod. Va; ma ti guarda  
Dalle insidie de' tuoi.  
Agob. D'onde a te note  
Codeste insidie?

Leod. Io stesso  
Qui, non veduto, a caso  
Testimonio ne fui...  
Agob. Tu, mio nemico,  
De' giorni miei cura ti prendi?  
Leod. Io vita  
Ti deggio e libertà, coi puri accenti  
Del mio dover, dell'onor mio ti parlo.  
Agob. Hai sì nobili sensi, e servi a Carlo?  
Leod. A Carlo no; difendo  
Quella terra, ove nacqui, i riti, i tempj,  
Le ceneri, i sepolcri  
Dei legittimi re. Se in Clodomiro.  
Non troncava empia falce  
Il verde ramo della stirpe antica...  
(è interrotto dal pianto!)  
Agob. Tu che faresti? (con trasporto.)  
Leod. Il pianto mio tel dica.  
Agob. Ah! tu piangi? (come sopra.)  
Leod. A ragion: ma d'onde è mai,  
Che tu sospiri, ed hai  
Di lagrime pietose umido il ciglio?  
Agob. Misero anch'io... da lungo tempo appresi  
A deplorar le altrui miserie.  
Leod. Oh quanta  
Del tradito mio re pietà m'accende!  
Agob. Io piango nelle sue le mie vicende.  
Leod. La mia destra all'armi usata  
In quel giorno ancor non era,  
Che si alzò la rea bandiera  
Della nostra infedeltà!  
Agob. Se troncò la patria ingrata  
Al tuo re l'età primiera,  
Che succeda almeno ei spera  
La vendetta alla pietà.  
Leod. Chi spirò, più non delira,  
Non di sdegno e non d'amor.  
Agob. Nò, t'inganni... egli respira...  
(in atto di scoprirsi, poi s'arresta.)  
Leod. Ove mai? (con trasporto.)

Agob. Nel tuo bel cor. *(correggendosi.*

Leod. *(L'ombra sua, se qua s'aggira  
( Non ricusi il mio dolor.*

Agob. *(L'ombra sua, che qua si aggira,  
( Non ricusi il tuo dolor.*

Leod. Io non t'intendo...

Agob. Addio... *(abbracciandolo  
Un dì saprai.*

Leod. Che mai?

Agob. Va... non è tempo ancor.

Leod. Pensa ch'hai sempre al fianco  
Chi traditor t'insidia.

Agob. Valor non v'è che al fianco  
Non abbia ancor l'invidia.

o 2

Vivi alla gloria,  
Mi stringi al seno.  
Da quest'amplesso  
Cominci almeno  
L'indissolubile  
Nostr' amista.

*(partono.*

## SCENA VI.

Sala Terrena, come prima.

*Ezilda, sepolta in somma tristezza, Zarele e coro  
di donzelle.*

*Zarele, e Coro.*

Già sospirasti assai;  
Il ciel tornò sereno:  
Altro a temer non hai,  
Ma tu sospiri ancor?  
Scopri, deh! scopri almeno  
La rea sorgente incognita  
Del nuovo tuo dolor.

Zar. Perchè mesta così?

Ezil. Mia dolce amica,

Quanto finora oprai  
Per divino favor supera, è vero,  
Ogni umana credenza.

Zar. E puoi chiamarti  
Felice appien.

Ezil. Compiti  
Non sono i voti miei.

Zar. Parte il nemico.

Ezil. Lo so.

Zar. Che mai ti resta  
A desiar?

Ezil. Più che non credi. Io l'opra,  
Che interessa il mio, che avvolgo in mente,  
Appena incominciai. Se il fiero duce  
Si allontana da me; se alle mie cure  
Altro sperar non lice,  
Io non sarò giammai lieta e felice.

Coro Vittoria.

*(di dentro.*

Ezil. Oimè!

Coro Vittoria...

Ha vinto il giusto,  
Onore e gloria.

Ezil. Ahi sventurata me!

Coro Il gran trionfo è corto!  
Il fier nemico è vinto,

Ezil. Tacete, deh tacete!

Zar. Ahi! misera...

Coro Perchè?...

Ezil. Forse nel campo estinto,  
Ditelo, se il sapete...

Coro Di chi favelli!...

Ezil. Oh Dio!

Di lui, dell'idol mio,  
Di lui, a cui giurai  
Amor, costanza e fè!

Coro Frena gli accenti omai:

Degni non son di te.

Ezil. Ah! non fia mai ver ch'io viva  
Oggi in braccio a duol sì rio,  
Si saprò morir anch'io,  
Se il mio ben morir dovrà.



Coro Sgombra il tuo crudel desio,  
Senti alfin di te pietà.  
Vittoria e l'altero  
Oppresso restò.

Ezil. Fia ver?

Coro Fra ritorte...

Ezil. Che orror!

Coro Forse in breve

Fia preda di morte,

Ezil. Anch'io morirò.

Donne Che parli?

Uomini Deliri?

Ezil. A tanti martirj

Resister non so.

Parmi vederlo, ah! misero!

Vicino a morte orribile,

Oh immagine d'orror!

Quest'anima sensibile

Non regge a tanti palpiti,

Soccombe al suo dolor.

Cor. e Za. Quell'anima sensibile

Non regge a tanti palpiti,

Soccombe al suo dolor.

(partono.)

### SCENA VII.

Vasta pianura, con antico Mausoleo.

Agobar, e Aloar poi Gondair e coro d'Arabi.

Agob. Signor la sorte tua qualunque fosse (ad Agobar,  
ch'è in attitudine di somma tristezza.

Io giurai di seguir, quando si strinse

Quella dolce amistà...

Agob. No, sventurato (interrompend.

Saresti al par di me, soffrir nol deggio.

Alo. Il dei: se in Agobar ti amai finora,

Soffri, che in Clodomiro io t'ami ancora.

Agob. Ma che, Aloar? le meste

Aure di morte intorno a me non odi

Romoreggiar? Le strane mie vicende  
Tutte io già ti svelai. Più non mi resta,  
Che abbracciarti... e perir...

(con molta espressione.

Gond. Già tutto

A noi scoprì le sposa tua. Tu vivi,

Tu salvo sei: dunque d' Ezilda i voti...

Agob. Fur delusi.

Gond. Ah! così di lei tu pensi?

(in aria di rimprovero.

Agob. Sì misero sono io, che amarmi è colpa;

Odiarmi è crudeltà.

Gond. Di tua salvezza

Volo a recarle il fausto annunzio.

Agob. E dille

Ch'io l'amo ancor... che infido

(con somma tenerezza.

Nè al ciel morirò, nè a lei... ma che frattanto

Mi tormentano a gara... e strazio fanno

Del mio povero cuore

Gloria, dover, pietà, rimorso, e amore.

Le dirai, ch'io serbo ancora (come sopra.

Le amorse mie faville...

Le dirai, che l'ultim'ora

De' miei giorni omai spuntò...

(a fond. a parte.

Che le amabili pupille

Forse, oh dio! più non vedrò

Nò... così non dirle... Ah! nò;

Dille sol, ch'io l'amo, e dille,

Che fedele a lei sarò.

Coro Ah signor, che più s'aspetta?

(nell'atto che compariscono.

Agob. Precedetemi.

Coro

Ti affretta:

Di salvezza, o di vendetta

Ogni speme è posta in te.

Non più dubbi. Si corra, si vada;

Torni a splendor l'invitta tua spada

Sul nemico avvilito.

Agob.

Cessate.

Mi si destano in sen smanie spietate.  
 Dessa m'ama... E che mi vale?  
 Troppo fiera è la mia sorte.  
 Per me solo in braccio a morte  
 Il destin si cangierà.

Coro

Spinta l'oste in braccio a morte,  
 Il tuo cor si calmerà.

Agob.

Questo core... un crudo amore  
 Ah! frenar no più non sa.

(partono tutti.)

## SCENA ULTIMA.

Vasta pianura adornata di Cipressi, Tombe,  
 ed altro.

Gondair, Ezilda, Leodato, Zarele, Guerrieri, Franchi  
 indi Agobar.

Gond. Lo stato suo mi fa pietà. Si reca  
 A disonor, nè senza  
 Giusta ragion ..

Leod. Deh! Gondair, ci narra...

Ezil. Sperar poss'io, che Clodomiro...

Gond. Ei vive.

Ezil. Parlasti a lui?

Gond. Sì, dell'error pentito...

Agob. Perfidi! (di dentro.)

Ezil. Oimè! Qual voce!

Agob. Io son tradito. (di dentro.)

Leod. Al soccorso si voli. (parte con seguito.)

Ezil. Ah! lo prevedi.  
 (si sente fragore d'armi.)

Gond. D'armi strepito è questo.

Agob. Iniqui! Ho il ferro in mano... (di dentro.)

Leod. Per te lo stringo io pure e non invano. (c. s.)

Ezil. Che sarà! Si conosca... (per andare)

Gond.

Ah! no, funesto

Esser potriati un passo.

(alcuni Arabi fuggitivi attraversano la scena  
 ed entrano Agobar e Leodato.)

Ezil.

Ah Clodomiro!

Leod. Fuggono i vili. Il traditore è spento.

Agob. A te devo i miei giorni.

Ezil.

Oh mio contento!

Gond. Se salvo sei, del cielo

Riconosci il favor, torna al tuo rito...

Ezil. Il comun voto appaga,

E quello del mio cor sarà compito.

Della patria e della fede

Torna ancor campione e figlio,

E sereno in tutti il ciglio

Tu vedrai per te brillar.

Agob.

Della patria e della fede

Sì, sarò campione e figlio,

Ed in me sereno il ciglio

Lieto ognun potrà fissar.

Tutti.

Dileguato ogni periglio

Si ritorni a giubilar.

F I N E.

The first part of the book  
 is devoted to a description of  
 the various species of  
 plants which are found  
 in the region of the  
 mountains. The author  
 describes the habits of  
 the plants, and the  
 uses to which they are  
 put. He also mentions  
 the names of the  
 plants in the  
 different languages  
 which are spoken in  
 the country.

The second part of the  
 book is devoted to a  
 description of the  
 various species of  
 animals which are  
 found in the region of  
 the mountains. The  
 author describes the  
 habits of the animals,  
 and the uses to which  
 they are put. He also  
 mentions the names of  
 the animals in the  
 different languages  
 which are spoken in  
 the country.